

*Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla.*

(Italo Calvino, Le città invisibili)

**Segnare confini è pratica tornata di moda ai nostri tempi.** Un paradosso, se pensiamo a quando la globalizzazione narra di confini come pezzi di antiquariato. Di più. Non solo i confini sono diventati una priorità, ma per fissarli si è ritornati ad alzare muri, installare alte reti metalliche, costruire roccaforti. Vale a dire che il contemporaneo ci appare una geografia disegnata su una sorprendente piega dello spazio e del tempo. E su quella piega urgono architetture. Quale rapporto dunque si costruisce tra passato e presente, se il contemporaneo è segnato dal loro cortocircuito? «Che aspettiamo, raccolti nella piazza? / Oggi arrivano i barbari», ci chiedeva Kavafis.

**Interrogiamo Calvino: nelle sue Città invisibili** parla di una dimensione urbana come «discontinua nello spazio e nel tempo» e aggiunge che è discontinua perché «ora è più rada ora più densa». Ma ci avverte: «non devi credere che si possa smettere di cercarla». La pratica artistica ha da sempre un merito e una responsabilità: poter aggirare i limiti dettati dallo spazio e dal tempo e permettere di agire nuove prospettive. La connessione tra architettura e arte passa da qui, in quel non smettere di cercarla anche laddove le città si fanno invisibili. E si fanno invisibili persino in un contesto come quello italiano, trapuntato di tesori e monumenti, impregnato di un passato irrimediabile e di un patrimonio d'arte e di architettura che viviamo tutti come un vanto e come un onere.

**È proprio immaginando l'architettura come luogo in cui l'arte si traduce in pratica quotidiana, che ci fa tornare a Italo Calvino,** nelle rocche e nelle torri antiche per farle vibrare di lingue inedite, perché proprio là possano dichiarare una esplicita continuità culturale. Così è nata questa rassegna di arte contemporanea nelle stanze della Rocca di Vignola. La abitano i lavori di cinque artisti affermati che si avvicendano nel corso di un anno. La loro sfida è di non usare quell'architettura delle meraviglie come semplice, seppur suggestivo, contenitore, ma per fornirci delle inusuali chiavi di lettura. Spetterà a tutti noi usare quelle chiavi per scoprire una straordinaria familiarità col presente.

**Gli artisti presentati qui ci invitano a soffermarci e a riedificare, tutti insieme, un'architettura dell'immaginario.** Ci invitano ad affrontare quell'inciampo su cui il contemporaneo è cresciuto, che è la forma di un cortocircuito tra passato e presente. Ci invitano a compiere quello sforzo perché «restituisca ad ognuno la propria umanità, il proprio senso critico, la sovranità su sé stessi» (Tomaso Montanari). Quello sforzo è il viaggio. Quel viaggio è ciò che non possiamo smettere di cercare.

**L'immaginario si svela come forma del tempo,** uno spazio di progettazione composto da elementi strutturali da esplorare e abitare, uno spazio in evoluzione in cui il tempo è testimone di invenzioni, crolli, sovrapposizioni, escrescenze. L'arte contemporanea, forte della nostra eredità culturale, offre la possibilità di rileggere lo spazio della memoria in una relazione dinamica da cui passato e presente traggono nuova forza e da cui possono nascere inattese consonanze. Una dimensione «ora più rada ora più densa» cui tende ogni nostro viaggio. Ricordiamoci di Kavafis: «S'è fatta notte, e i barbari non sono più venuti. / Taluni sono giunti dai confini / han detto che di barbari non ce ne sono più. / E adesso, senza barbari, cosa sarà di noi?».

Lucia Biolchini

© ROSS&THOMAS FIRENZE



FONDAZIONE  
DI VIGNOLA

in collaborazione con

wunderkammer

seguici su



Per informazioni:

info@roccadivignola.it

tel. 059/77.52.46

www.roccadivignola.it



ORA PIÙ RADA  
ORA PIÙ DENSA

Architetture  
dell'immaginario

ROCCA DI VIGNOLA  
PIAZZA DEI CONTRARI, 4  
VIGNOLA (MO)



ROCCA  
DI VIGNOLA  
Fondazione di Vignola

ORA PIÙ RADA  
ORA PIÙ DENSA

Architetture dell'immaginario

a cura di Lucia Biolchini

MARINA FULGERI

SELF EXPRESSION

5 luglio - 8 settembre 2019

Facciata della Rocca, Rocchetta, Sala degli Anelli  
Sala dei Leoni e dei Leopardi e Sala delle Colombe

SABRINA MUZI

SHĀN [cap.2]

21 settembre - 10 novembre 2019

Sala delle Colombe, Sala del Padiglione e Sala dei Cani

ALESSANDRO MORESCHINI

BEATA SOLITUDO

14 dicembre 2019 - 2 febbraio 2020

Sala degli Anelli e Sala delle Colombe

LINDA RIGOTTI e GIORGIA VALMORRI

DA DENTRO

7 marzo - 26 aprile 2020

Sala adiacente alla Cappella e Sala del Padiglione



## MARINA FULGERI SELF EXPRESSION

5 luglio - 8 settembre 2019

FACCIATA DELLA ROCCA, ROCCHETTA, SALA DEGLI ANELLI  
SALA DEI LEONI E DEI LEOPARDI E SALA DELLE COLOMBE

**È possibile asciugare ancora di più il minimalismo utilizzando gli ingredienti primari?** Sì, prova ne è la ricerca di Marina Fulgeri. Dalle sue mani, luce e colore diventano strutture. Con questo lavoro, ideato per gli spazi della Rocca di Vignola, l'artista pone l'attenzione sul potere attrattivo che le frequenze cromatiche possono generare e su come la loro lettura in chiave psicologica possa fornire indicazioni per la conoscenza di sé e dello spazio di cui siamo fatti. Otto colori per costruire **architettura della luce**: si manifestano fin dall'arrivo in Piazza dei Contrari con l'opera *State of Interiority*. Alziamo lo sguardo verso la **facciata della Rocca** e troviamo otto standardi le cui cromie sostituiscono i vessilli e le insegne delle casate, non più ostentazione di potere, ma sequenze di epifanie interiori. La **Rocchetta** ospita invece un'opera partecipativa, *Collective expression*, fisicamente composta dal pubblico che è chiamato a dar vita a un ritratto corale, un mosaico ignaro dell'aspetto esteriore. Una volta completata l'opera sarà trasferita nella **Sala degli Anelli**. All'interno delle sale ci attendono gli otto light box di *Sequence* che, come monoliti ipnotici ci chiedono di attivare i sensi e di lasciarsi andare. Finché una *serie di acquerelli*, realizzati in giorni e in tempi diversi, ci riportano tra le mani dell'artista: come un lungo diario visivo, pagina dopo pagina registrano le variazioni d'animo, il processo creativo, il suo paesaggio interiore.

[www.marinafulgeri.com](http://www.marinafulgeri.com)



## SABRINA MUZI SHĀN [cap.2]

21 settembre - 10 novembre 2019

SALA DELLE COLOMBE, SALA DEL PADIGLIONE E SALA DEI CANI

**Il progetto di Sabrina Muzi è un'estensione e approfondimento di Shān**, un corpus di lavori che comprende un'installazione pittorica, una serie di acquerelli, fotografie e video. Realizzato durante un soggiorno di ricerca di un mese in un piccolo villaggio cinese ai piedi della Grande Muraglia, e recentemente presentato durante l'artweek bolognese, si mostra qui in una nuova veste. Oggetto del lavoro è la *montagna* (Shān in cinese), dipinta ad acquerello su lunghi fogli verticali di carta di riso e su sottili carte cinesi, le cui stratificazioni seriali e le trasparenze restituiscono un luogo di sovrapposizioni temporali e spaziali. *Shān* è un'immagine icona che reiterata come un mantra si carica di forza simbolica divenendo emblema di un archetipo e testimone di un luogo e delle sue trasformazioni. A introdurre il lavoro nella **Sala delle Colombe**, una nuova opera che sgorga dal camino e tende verso il centro della stanza. La **Sala del Padiglione** ospita il nucleo principale del lavoro, l'installazione di carte sospese, le foto verticali montate su seta e le bacheche di disegni, lavoro arricchito da nuovi elementi che si sono aggiunti per questa occasione. Il progetto si concretizza in un'**architettura del paesaggio** e il video proiettato nella **Sala dei Cani**, in cui la magnifica decorazione sembra esaltarne la visione, la pone in relazione con una forma antropomorfa: due corpi entrano in risonanza, quello umano e quello della montagna, ponendo le basi per una nuova indagine percettiva sul paesaggio.

[www.sabrinamuzi.it](http://www.sabrinamuzi.it)



## ALESSANDRO MORESCHINI BEATA SOLITUDO

14 dicembre 2019 - 2 febbraio 2020

SALA DEGLI ANELLI E SALA DELLE COLOMBE

**"O beata solitudo, o sola beatitudo"**, recita il verso che domina il chiostro del convento sull'isola di San Francesco del Deserto, come un invito a sottrarci alla mondanità. Per Alessandro Moreschini l'obiettivo è quello di ritrovare una condizione per orientarci nell'"inquinamento immaginifico" prodotto dall'*Horror Pleni*, termine coniato da Gillo Dorfles che "corrisponde all'eccesso di rumore sia visivo che auditivo che costituisce l'opposto di ogni capacità informativa e comunicativa." La pittura di Moreschini è certosa e meditata, svolta nei lunghi tempi richiesti dalla meticolosità con cui viene eseguita su superfici inaspettate: con *Ora et labora* nella **Sala delle Colombe** l'artista trasforma l'equivoco di percezione in una volontà progettuale, "una leggera, garbata, subdola insinuazione di un contropotere, volto a riscattare quelle rudi sembianze" (Renato Barilli). Chiavi inglesi che perdono la loro funzione per elevarsi a fine decorazione di un tappeto orientale, amplificando le decorazioni della stanza. Nella **Sala degli Anelli** fa da contrappeso l'*assenza* che si concretizza in un'opera immateriale ma definita e strutturata in un'operazione spazio-temporale che apre a nuove possibilità percettive. Il video che si compone sul pavimento non si configura certo come "opera" intoccabile, ma invita a lo spettatore a farne parte. A sovraintendere la costruzione di questa architettura del tempo e il delicato passaggio tra reale e virtuale, le quattro figure di *Meditate azioni sull'acqua*, quattro Buddha a occhi chiusi che, come le stagioni, nutrono con l'acqua il fluire dell'atto creativo e la volontà di distruggere l'orrore dato dal pieno.

[www.alessandromoreschini.it](http://www.alessandromoreschini.it)



## LINDA RIGOTTI e GIORGIA VALMORRI DA DENTRO

7 marzo - 26 aprile 2020

SALA ADIACENTE ALLA CAPPELLA E SALA DEL PADIGLIONE

**Il percorso inizia al primo piano**, sorvegliato dai ritratti dei Boncompagni nella **Sala adiacente alla Cappella**, con una *scritta al neon* che è indicazione su come prepararsi alla seconda scena. Nella **Sala del Padiglione** avviene il passaggio fondamentale dell'operazione e l'affresco si materializza nella stanza con una grande *tenda bianca* che il pubblico è invitato a visitare. Ai lati dell'ingresso due figure regolano le entrate e le uscite. Dentro, infiniti giochi e libero pensiero. Disegni, bozzetti, oggetti, piccole sculture, luci, giochi, maschere, profumi e stoffe sono rifugi preziosi o navi che esplorano mari sconosciuti, luoghi del viaggio e della trasformazione. La tenda è luogo accogliente, magico, trash, onirico, naif, uno scrigno colorato e luminoso costruito con frammenti di opere d'arte e del quotidiano. Fuori, poi, nuove strade da percorrere, indicate dall'interno ritrovato e conservato. Interno ed esterno, assieme, affermata la propria diversità, possono determinare il percorso da intraprendere: l'interno è caldo impulso e l'esterno azione nel mondo. La tenda è metafora di ognuno di noi. Una tenda nel deserto è l'immagine, prima e ispiratrice. L'architettura si sgretola e diventa memoria, nomadismo e mutazione, svincolata dalla necessità di fissarsi in una struttura saldamente ancorata al terreno, è **contro-architettura**.

[www.lindarigotti.tumblr.com](http://www.lindarigotti.tumblr.com)

[www.giorgiavalmorriart.tumblr.com](http://www.giorgiavalmorriart.tumblr.com)